



Giuseppe Maria Zanghì

(1929-2015)
FILOSOFO. È STATO IL PRIMO DIRETTORE DELLA RIVISTA NUOVA UMANITÀ E, INSIEME A CHIARA LUBICH, TRA I MEMBRI FONDATORI DEL CENTRO INTERDISCIPLINARE DI STUDI SCUOLA ABBÀ. RESPONSABILE PER DIVERSI ANNI DELLA SEZIONE GIOVANILE DEL MOVIMENTO DEI FOCOLARI, DELL'ASPETTO CULTURALE E DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO.

Cultura e culture nella mistica di Chiara Lubich



Giuseppe Maria Zanghì (Peppuccio) è stato il primo direttore della rivista Nuova Umanità e, insieme a Chiara Lubich, tra i membri fondatori della Scuola Abbà, centro studi del Movimento dei Focolari. Fra i primi che hanno aderito alla spiritualità di Chiara Lubich, Zanghì ne è stato un seguace fedele per tutta la sua vita, dedicandosi con passione, creatività e libertà soprattutto al progressivo svilupparsi di una vera e propria cultura che nasce dal carisma dell'unità.

Quanto segue è una trascrizione di un suo breve intervento al "Mathworkshop 2004", un convegno per appassionati di matematica, tenutosi a Castel Gandolfo (Roma) dal 5 al 7 marzo del 2004. I promotori dell'incontro si stavano interrogando su come la luce di Dio e della sua Sapienza potesse illuminare anche la loro disciplina, che in linea generale è considerata lontano dal pensiero umanista e ancor più da quello teologico. I destinatari della conversazione erano tutte persone impegnate nel campo della matematica a diversi livelli, sia professionali che culturali (insegnanti, studenti, ricercatori, professori universitari, provenienti da diverse nazioni del mondo).

L'intervento di Zanghì, come lui stesso ci dice, è la presentazione di una registrazione video di un discorso di Chiara Lubich fatto il 15 agosto 2001 per l'inaugurazione dell'Istituto Superiore di Cultura Sophia. Questo percorso per giovani studenti conclusosi nel 2007, è stato il germe da cui è nato l'attuale Istituto Universitario Sophia, che ormai

da più di dieci anni svolge la sua attività vicino a Firenze. Nel suo discorso, riportato di seguito al testo di Zanghí, Chiara Lubich introduce gli studenti al tema, trasversale e allo stesso tempo centrale, della Sapienza divina.

Zanghí riprende e sviluppa questo tema facendo un'interessante analisi, ancor oggi attualissima, sulla fonte di un'autentica cultura cristiana e sulla metodologia per approdarvi. Il suo discorso, come quello della Lubich, riprende un'esperienza mistica, vissuta da Chiara e i suoi primi compagni, nel periodo 1949-1951, e denominata "Paradiso '49", a cui è stato dedicato il Focus del numero 234 di Nuova Umanità.

Abbiamo lasciato questa trascrizione nello stile di una conversazione informale e colloquiale per non perdere e non tradire lo spirito originale e profondo da cui sgorgano le riflessioni che Zanghí condivide con i suoi interlocutori e da cui emerge con spontaneità il suo essere stato portatore di una testimonianza intellettuale al servizio del Carisma di Chiara Lubich, di cui solo col tempo si potrà prendere piena consapevolezza.

MATHWORKSHOP 2004

Mi è stato chiesto di dire due parole di presentazione al video di Chiara che ascolterete: quello dell'inaugurazione dell'Istituto Superiore di Cultura. Il video si spiega da sé, non occorre che dica niente; premetto solo una brevissima riflessione.

Chiara, rivolgendosi ai giovani dell'Istituto Superiore di Cultura, parla a un certo momento dell'Aula, chiedendo qual è l'Aula di questa scuola, e risponde che quest'Aula è il seno del Padre. Volevo solo farvi una brevissima riflessione su questo punto.

Con il carisma che Dio ha dato a Chiara, la riflessione cristiana, direi la cultura cristiana – e penso di non sbagliarmi nel dire quello che dico –, è entrata in una fase nuova, che è la risposta culturale del carisma.

Cioè, di fronte alla modernità, come si è mossa la cultura cristiana? Una parte di essa si è sentita come tradita, quindi non ha capito più niente; allora è avvenuto il distacco tra la fede e la cultura, la cultura che prende strade con le quali la fede non ha più niente da fare. Per cui è stato un momento

forte di lacerazione, di scontro, proprio di non comprensione: si parlavano due linguaggi completamente diversi, e questo è andato avanti per parecchio tempo. Per nominare solo un caso classico fra tutti, c'è stata la figura di un grande pensatore e teologo cristiano che era Rosmini¹. Lui tentò di dialogare con Hegel, con la grande cultura, e il papa² voleva farlo cardinale, ma i gesuiti si opposero e ci fu uno sbarramento perché la sua posizione si riteneva pericolosa per la fede cristiana. Era pericoloso soprattutto voler aprire un dialogo con la cultura contemporanea cercando di capirne le ragioni, capire perché ragionavano così, perché si muovevano così. C'erano anche motivazioni giuste di questo atteggiamento: cioè la paura che si perdesse lo specifico della fede, perché non ogni cultura può andare d'accordo con la fede, questo è evidente. Quindi era anche una paura, però come sapete la paura non è mai un alleato di Dio.

In seguito c'è stato un tentativo di dialogo in cui si diceva: «Cerchiamo allora di capire questa cultura», ma nel quale di fatto piano piano si sono perse le ragioni di una cultura cristiana, cioè non si è capito più che cosa porta di nuovo il cristianesimo, che significato ha. Ricordo ancora quando si chiedeva, per esempio: «Ma può il cristianesimo produrre una cultura sua? Che senso ha?». E la risposta che veniva sempre più forte era: «No, non c'è una cultura cristiana, c'è il messaggio di Gesù, ma cultura cristiana no». Perché il messaggio di Gesù si rivolge alla fede, la cultura è un fatto di razionalità, di espressione di potenzialità umane, ecc. Queste sono state, in maniera molto sintetica, le due direzioni in cui si è mossa e tuttora si muove la posizione cristiana nei confronti della cultura.

Adesso, per quanto ho capito io – perché è difficile misurare –, ma per quanto io l'ho capito, il carisma di Chiara apre un periodo diverso: è quello che vorrei raccomandare a voi. Anche se la matematica di per sé si muove su livelli di astrazione, implicitamente anche essa è legata col fatto culturale.

Ora che cosa porta Chiara di nuovo? Una cosa fondamentale: nel Patto di Chiara con Foco, che cosa è accaduto?³. Con la Parola di vita, che era Gesù abbandonato, con l'amore reciproco, l'Eucaristia, che cosa è accaduto? È accaduto che – uso un termine forte ma anche giusto, penso – si sono come aperti i cieli e Chiara si è trovata introdotta, non da sola, lei

ha fatto come la punta di diamante e poi si è portata dentro Foco e poi le prime focalarine, ecc., si è trovata introdotta nel seno del Padre, cioè nel "luogo" (noi usiamo immagini logicamente), nel luogo in cui "abita" (tra virgolette) Gesù risorto. Gesù sta lì, sta nel seno del Padre, è tornato lì con la sua umanità.

Certo, Chiara non è stata la prima mistica cristiana che è entrata nel seno del Padre, se si pensa a san Giovanni della Croce, santa Teresa d'Avila, sant'Angela da Foligno. Però una cosa fondamentale che bisogna capire è questa: qual è la caratteristica di Chiara? Che lei non è entrata da sola, è entrato un gruppo che Chiara ha battezzato - chissà perché, gliel'ho chiesto una volta perché, ma lei non lo sa dire -, ha chiamato l'Anima con la "A" grande. Io, sempre col vizio di filosofo, le chiedevo: «Chiara, ma ci sono riferimenti di Plotino in quello che dici?». «Che c'entra Plotino?», ha risposto Chiara, e infatti non c'entra niente. Una volta qualcuno ha portato a Chiara una pagina di sant'Angela da Foligno dove racconta la sua entrata nel seno del Padre. Lei racconta che si trova lì, nel seno del Padre, ed è tutto buio, tutto tenebra. Cioè non riesce a vedere. Chiara entra nel seno del Padre ed è tutto luce: sopra, sotto, davanti, tutto luce. Ora, io lo spiegavo così: secondo me, il motivo è fondamentale, perché, se io entro da solo, essendo creatura, logicamente ancora in cammino - non sono in Paradiso -, nel seno del Padre non c'è proporzione tra il mio occhio e quello che devo vedere. Non riesco, per cui la grande luce di Dio per me si riduce in tenebra. Lo dicevano anche i mistici; in fondo che cos'è la tenebra del mistico? Non è altro che l'eccesso - anche Aristotele lo diceva - della luce di Dio che appare buia all'occhio che lo vede, perché l'occhio non è proporzionato. Ma c'è però un altro modo: se questa luce di Dio non mi colpisce direttamente l'occhio, ma mi viene rifratta da quello "specchio" che per me è il fratello, allora diventa per me comprensibile e visibile. Questa è la novità grande che Chiara porta: cioè il fratello, logicamente come prolungamento di Gesù, fa da mediazione della potenza della luce di Dio, che è così grande che acceca - si dice nell'Antico Testamento: «Nessuno può vedere Dio e restare vivo» - per cui diventa accessibile al mio occhio. In pratica, non facciamo altro che vivere nella realtà l'incarnazione. Che cosa ha fatto Gesù nell'incarnazione? Non ha fatto altro che rendere accessibile la luce

della Trinità rivestendola di linguaggio umano. Ma attenzione: era il linguaggio che usava il Verbo di Dio, la Parola di Dio, quindi le parole umane acquistano un peso, una significazione, un'importanza che altrimenti non avrebbero. Non so se è chiaro questo.

Ecco il primo risultato che l'entrata di Chiara nel seno del Padre dà: riprende il linguaggio umano e gli dà uno spessore, diciamo, un valore, una valenza, che altrimenti non avrebbe. Io, per esempio, avendo letto tanti mistici, vedo che c'è sempre il grande lamento dell'inadeguatezza del linguaggio umano: ma chi può dire? Dante stesso nel *Paradiso* scrive: «Ma chi è che può ridire quello che ho visto?». Questo senso nel testo di *Paradiso* '49⁴ non c'è mai, è curioso, non c'è mai. Quando lo leggiamo insieme, non c'è mai. Chiara è tranquilla e nelle pagine finali del *Paradiso* c'è una frase che voglio menzionare, perché è molto importante. Quando tutto si conclude, Chiara che cosa capisce? Sente come Gesù dentro che le dice (e attenti a quello che dice Gesù, perché è di fondamentale importanza): «Vedi Chiara, le cose che tu hai visto non sono come tu le hai viste. Perché io ho adattato ai tuoi occhi di creatura quello che creatura non può vedere, ma le possiedi così».

Allora, tre cose dice Gesù, tre cose fondamentali.

Primo: «Le cose che tu hai visto non sono come tu le hai viste». Questo rimane vero perché non c'è occhio umano che possa vedere Dio come Dio è, altrimenti diventerebbe occhio divino.

Quindi, primo punto: non è così! Allora noi che leggiamo le pagine del *Paradiso* '49, e sono delle pagine del resto di una bellezza, di una precisione, di una potenza straordinaria... però Dio è un'altra cosa. Perché quello è linguaggio d'uomo e Dio è Dio!

Però, secondo punto, Gesù dice: «Io ho adattato ai tuoi occhi di creatura quello che creatura non può vedere». Cioè Gesù si fa l'ermeneuta per cui lui dice a Chiara: tu, vedendo il Paradiso, non è che hai visto fantasie o cose inesatte, hai visto delle cose che io - dice Gesù - ho adattato ai tuoi occhi. Quindi hai visto delle cose vere, ecco la mediazione dell'umanità di Gesù.

Questa mediazione continua attraverso i fratelli. Quindi non è che viene falsata la realtà di Dio, ma viene adattata al nostro occhio nell'attesa, logicamente, che la nostra umanità, nella risurrezione della carne, entri to-

talmente nella gloria di Dio che non sia più adattamento ma sia rivelazione compiuta e completa di quello che Dio è. Ma qui dobbiamo aspettare di essere tutti nel Paradiso col corpo risorto.

Poi Gesù dice la terza cosa: «Però tu le hai così!». Questo è di un'importanza fondamentale, perché dice il tipo di cultura a cui Chiara ci introduce. Cioè, è vero che le cose che tu hai visto non sono come tu le hai viste, ma attenta, io le ho adattate, quindi sono cose vere, però le hai, non più adattate, ma nella loro interezza: le hai così nella vita.

Allora, io dico sempre, cosa significa? Significa che il linguaggio che può veramente esprimere la novità della Realtà in cui Chiara è stata introdotta, che è il Paradiso, non è quello che stiamo usando adesso, quello che potete leggere anche nello stesso testo *Paradiso '49*, ma è Gesù in mezzo fra di noi⁵.

Io dico sempre che, anche se noi parlassimo, ad esempio, su come preparare un pranzo per qualcuno con l'amore, se questo viene fatto con Gesù in mezzo, c'è una realtà che va al di là delle parole e che dice ai nostri cuori molto di più di quello che possono dire le nostre parole.

Ora quello che Chiara vuole e che ha fatto in pratica col *Paradiso '49* è che ha introdotto la nostra umanità nell'intimo della vita di Dio facendoci capaci di "capirlo" (sempre tra virgolette), nella sua realtà, non tanto con le parole, quanto con la presenza di Gesù in mezzo a noi.

Ecco allora il primo punto fondamentale: la cultura caratteristica che Chiara porta è Gesù in mezzo a quelli che fanno cultura. Dunque voi potete fare matematica e Gesù è presente in mezzo a voi. Lui in mezzo a voi è il custode, è il rivelatore di qualche cosa di Dio anche nella matematica – la matematica l'ha creata Dio, non è che ce la siamo inventata noi –, è il custode di qualche cosa che le parole non riescono a dire, ma lui la dice essendo presente. Ovviamente poi di questa sua presenza filtrano luci, lampi, momenti di contemplazione dovuti al fatto che le nostre umanità, le vostre qui presenti fra di voi, sono l'uno per l'altro uno *speculum* in cui si vede la gloria di Dio. Questa è la bellezza! Perché sono legate, innestate nell'umanità di Gesù e quindi ciascuno di voi è per l'altro quello che Gesù è come uomo per noi: cioè il mediatore, colui che rende possibile per noi accedere al mistero di Dio. Questo lo fate tra di voi riflettendo l'un l'altro la luce che Dio vi dà!

Tutto questo però necessità logicamente di una prima cosa di fondamentale importanza, che bisogna capire. Nel tipo di cultura che noi abbiamo ereditato, quella che io ho chiamato in un mio articolo "la cultura del *logos*", qual è l'elemento importante? È quello che io penso, e che poi posso comunicare agli altri. E che poi può essere accettato, può non essere accettato, non importa, però l'importante è quello che io penso. Per noi, no. Per noi l'importante è invece quello che il fratello, o la sorella, mi restituisce: perché, come un raggio che parte da me, il fratello per me è uno specchio, e questo specchio, essendo trasparenza di Dio, mi riflette questa luce e me la restituisce. Però cosa fa nel restituirmela? La purifica dagli attaccamenti, cioè dal fatto che è mia. Perché è lui che me la restituisce, quindi la purifica dal peccato originale di ogni pensiero che è quello di essere il *mio* pensiero, mentre invece deve essere il pensiero di Gesù. Questa è una cosa molto diversa. Diceva san Paolo nella Prima lettera ai Corinzi: «Noi abbiamo la mente di Gesù». E Chiara continua a ripetere che noi dobbiamo fare la teologia di Gesù, la filosofia, la matematica di Gesù. Ora questo lui lo fa essendo presente in mezzo a noi, non so se è chiaro.

Quindi vedete già il rovesciamento categoriale: non è più importante quello che io penso e che dico, ma quello che il fratello mi restituisce ridandomelo purificato dal fatto che io voglio possedere quello che penso. Perché io lo do, lo dono, lui me lo restituisce e io me lo ritrovo con una trasparenza, una potenza che io stesso non pensavo, mai avrei detto: «Ma guarda cosa ho pensato! Quanto sono intelligente, non lo credevo, quanto sono intelligente!». Non so se è chiaro. Questo è un punto di fondamentale importanza.

Ma – e con questo termino – c'è un'altra cosa da considerare: come Chiara legge la cultura di oggi. Io vi ho parlato all'inizio di un modo di una lettura negativa, di tradimento, ecc., soprattutto da parte cattolica ma non solo. Per Chiara non è così! Lo vediamo nella Scuola Abbà, non è così!

A parte il fatto che questo è tipico di Maria, di tutte le madri, che quando il bambino fa "ba, ba, ba", dicono: «Guarda come parla! Guarda cosa sta dicendo!».

È un po' la stessa cosa che vediamo di Chiara nei nostri confronti durante gli incontri della Scuola Abbà. Alle volte facciamo degli interventi, riportiamo a Chiara i commenti di un teologo o un filosofo, ecc. Lei per istinto

divino è portata a non vedere il negativo per sé, ma a vedere il positivo che giace in quel negativo. Questo non è altro che l'applicazione culturale di Gesù abbandonato⁶. Quando diciamo: «In ogni negativo vedo Gesù abbandonato», cosa significa? Vuol dire che quel negativo è il figlio di Dio e che lì dentro c'è la promessa della risurrezione. Cosa vuol dire culturalmente? Che di fronte a qualunque realtà culturale, anche la più lontana dal cristianesimo che noi possiamo immaginare, quella è Gesù abbandonato: cioè un negativo che il figlio di Dio ha fatto suo, quindi non è più estraneo a Dio. Dobbiamo stare attenti a non cadere in queste trappole, dicendo: «In queste cose Dio non c'entra!». No, no, Dio è andato all'inferno, quindi quelle cose le ha fatte sue, è Gesù lì dentro. Ovviamente, però, un Gesù che le ha fatte sue e le sta preparando, le sta avviando verso la risurrezione.

Quindi, primo punto: una lettura estremamente positiva. Non però semplicistica: questa è la mistica di Gesù abbandonato, che entra come chiave ermeneutica, come modo di fare cultura.

Ed ecco il secondo e ultimo punto di fondamentale importanza. Prima dicevo che Chiara è sempre positiva. Sì, perché per Chiara cosa vuol dire fare cultura? Vuol dire muoversi all'interno della realtà del Risorto. Ultimamente nella Scuola Abbà parlavamo della cultura della risurrezione. Per quanto io conosco la letteratura e la cultura cristiana a tutti i livelli, dalla teologia all'arte, la risurrezione era una realtà proiettata, diciamo, all'orizzonte ma che aveva poco a che fare con noi. L'uomo di oggi era più che altro il viatore, coinvolto nelle sofferenze. Chiara dice un'altra cosa: se noi crediamo sul serio a quello che Gesù ha fatto e viviamo sul serio il patto di unità che è stato realizzato da Chiara con Foco, e che Chiara ci invita a fare, quando ci si trova insieme, il concetto di viatore, cioè di uno in cammino, cambia. Sì, siamo in cammino, però Chiara spiega: non come colui che sale, ma come uno che già è in alto e cammina sul crinale di una montagna. Cioè non salire per arrivare al Paradiso, ma camminare per viaggiare in Paradiso, il quale ti va scoprendo tutte le sue ricchezze.

Guardate, questa non è una differenza di poco conto: perché diverso è se io mi piazco davanti alla verità tutta intera come una meta che mi sta davanti e io cammino cercando di arrivarci, sperando di arrivarci. No, Chiara ci dice che Gesù è risorto, ci ha trascinati nella sua risurrezione. Come dice

Paolo: «Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù dove Cristo siede alla destra di Dio»⁷. Cercate le cose di lassù. «Ecco io faccio nuove tutte le cose»⁸, si legge in Giovanni. Non è tanto muoversi in quella direzione: noi con lui siamo già lì dove lui è! Allora si tratta, e lo si può descrivere con un'analogia, di un gioco di specchi, di rifrazione. Se voi vi mettete di fronte a uno specchio e avete uno specchio alle spalle, voi vedete la vostra immagine riflessa in maniera quasi infinita. Ecco, lì avviene così. C'è questo gioco di specchi che dovreste vivere fra di voi in questi giorni, che rende accessibile la luce di Dio, la apre in tutta la ricchezza, l'infinita ricchezza. «Il Padre dice Amore in infiniti toni», scrive Chiara nel *Paradiso* '49. Ecco, gli infiniti toni siete ognuno di voi, cioè ognuno di voi è una tonalità dell'unica parola "Amore" detta da Dio, che Gesù in mezzo ricompone in uno, però senza che venga persa la specificità di ogni tonalità. Ognuno è un tono diverso: lei⁹ dice "Dio Amore" in una maniera diversissima da me e sarà così anche in *Paradiso*, e lì si riflette tutta l'infinita ricchezza di Dio.

Allora, in conclusione, possiamo chiederci che cosa fa Dio con questo carisma? Con Chiara, col suo carisma, Dio ci invita a vivere dove in realtà siamo: nel seno del Padre, in lui. Questa è certamente una dichiarazione di fede che noi facciamo ma, se c'è Gesù in mezzo, diventa reale, tangibile, sperimentabile senza bisogno di accedere alle estasi, o ad altre cose di questo genere; perché Gesù in mezzo rende toccabile per l'intelligenza e per la mano la realtà profonda della fede cristiana.

Allora voi, dove dovete costruire la matematica? Dove trovare questa fontana che dovrebbe inondare il campo della matematica e quello che con la matematica ha a che fare? In Dio, voi dovete essere lì. Ma non solo facendo un atto di fede, dicendo: «lo ci credo». No. Perché, se resto solo, come ve lo dicevo prima, non è possibile, perché c'è sproporzione fra me e Dio. Ma nell'unità, essendo ciascuno membro di Cristo come il tralcio con la vite, e quindi ognuno avendo nei confronti della mia umanità il ruolo di mediazione che ha l'umanità del Cristo che vive in lui, questo mi rende accessibile questa realtà, me la fa vivere, me la fa sentire.

Allora, se è possibile sentire l'unione con Dio, io dico che è possibile sperimentare, pensare e sentire la matematica nuova, cioè quel tipo di matematica che voi dovete cavare fuori dalla mente di Gesù.

Certamente, Chiara batte sempre sull'importanza di ciò che lei chiama "lo zoccolo", ricordandoci che non è che noi inventiamo le cose, ci sono migliaia di anni di studio e di conoscenza alle nostre spalle. Chiara chiama "lo zoccolo" questa realtà che la cultura ha veicolato. Bisogna assumere tutta questa realtà, illuminarla e condurla. Dove? È realtà umana, e l'umano dove si trova? Si trova nel seno del Padre, in Cristo alla destra di Dio, di Dio Padre! Quindi fare matematica lì.

Allora che cosa vi auguro io personalmente? Che voi riusciate ad avere un tale presenza di Gesù in mezzo, così forte dichiarandovelo, dicendovelo e pagando quello che bisogna pagare per avere Gesù in mezzo – perché non è una cosa gratuita, bisogna ricordare questo¹⁰ –, ma avere una tale presenza di Gesù in mezzo che vi fa sentire di essere veramente là dove Dio vi ha portati e vi porta. E lì poi, siccome siete matematici, la parola "Amore" che Dio dice in voi deve diventare matematica. In un altro può diventare filosofia, poesia... in voi deve diventare matematica. Ma è la parola di Dio, non so se è chiaro!

¹ Antonio Rosmini-Serbati (1797-1855), uno dei maggiori filosofi dell'Ottocento europeo, fondatore dell'Istituto della Carità e protagonista della vita religiosa e civile del suo tempo, soprattutto negli anni del Risorgimento italiano.

² Pio IX nel 1848.

³ Si riferisce al patto di unità, fondato sull'Eucaristia, sigillato fra Chiara Lubich e Igino Giordani (Foco), che ha dato inizio a un'esperienza mistica "a gruppo", durata vari mesi, denominata dalla stessa Lubich "Paradiso '49". Questa esperienza è narrata in una raccolta di testi inediti chiamata con lo stesso nome. Cf. A.A.VV., *Il Patto del '49 nell'esperienza di Chiara Lubich. Percorsi interdisciplinari*, Città Nuova, Roma 2012; cf. anche C. Lubich, *Il Patto*, in «Nuova Umanità», 204 (2012/6); C. Lubich, "Paradiso '49", in «Nuova Umanità», 177 (2008/3); *Focus. Il Paradiso '49: protagonisti e interpreti*, in «Nuova Umanità», 234 (2019/2).

⁴ Cf. nota precedente.

⁵ L'espressione "Gesù in mezzo" fa riferimento alla presenza reale del Risorto fra i cristiani: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18, 20). Cf. C. Lubich, *Gesù in mezzo*, a cura di J.M. Povilus e D. Falmi, Città Nuova, Roma 2019.

⁶ Cf. Mc 15, 33-37. L'espressione "Gesù abbandonato" si riferisce al momento in cui Gesù, nel culmine della passione, sperimentando l'abbandono del Padre, ha redento ogni realtà umana, anche le più lontane da Dio, identificandosi con esse. Cf. C. Lubich, *Il grido*, Città Nuova, Roma 2000.

⁷ Col 3, 1.

⁸ Ap 21, 5.

⁹ Zanghí si riferisce a una delle persone presenti in sala durante la conversazione.

¹⁰ Le parole del Vangelo, «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18, 20), sono più volte commentate da Chiara Lubich con quelle che rappresentano il comandamento nuovo: «Amatevi come io vi ho amato» (cf. Gv 15, 34). Questo amore totale e gratuito, al modo di Dio, è il "prezzo" a cui si fa riferimento.



DALLO SCAFFALE DI CITTÀ NUOVA

Restare umani sette sfide per non rimanere schiacciati dalla tecnologia

di Marco Scicchitano, Giuliano Guzzo

Gli Autori affrontano nel volume uno dei temi centrali della nostra epoca chiedendosi, a fronte dell'avanzare della tecnica e dei mutamenti sociali connessi, cosa vogliamo che resti dell'umano. Attraverso l'analisi di questioni come la differenza tra maschile e femminile, la sessualità, l'aborto e la selezione genetica, il consumismo, Scicchitano e Guzzo cercano di individuare quei momenti del nascere, del vivere e del morire che, oggi, rischiano di trascinare l'essere umano verso ciò che umano non è.

ISBN

9788831175357

PAGINE

144

PREZZO

euro 15,00



Compra i nostri libri online su

cittanuova.it